



conservano qualche prudenza solo su quella sanitaria in senso stretto. Perché, per ora, «nessuna patologia infettiva è stata registrata sull'isola». Ma non garantiscono «per le prossime ore». D'altra parte lo dice il buon senso: «Se un immigrato che sbarca non lo si cura, non gli si dà una coperta, non lo si rifocilla, lo si mette a dormire a cielo aperto, senza bagni, gli si dà da mangiare poco o nulla, è chiaro che prima o poi si ammala». Una bomba pronta a esplodere moltiplicata per i 6200 immigrati presenti sull'isola. «Solo a 4000 di loro viene distribuito il pasto», denuncia uno degli ispettori: «Gli altri due mila non mangiano».

La cooperativa a cui è stato appaltato dalla prefettura il servizio di accoglienza smentisce: «Ieri sull'isola c'erano 5400 immigrati e abbiamo distribuito 5400 pasti», assicurano i responsabili della Lampedusa Accoglienza. Ma i sacchetti con il simbolo della ditta stampato sopra che vengono distribuiti per tutta l'isola parlano più delle statistiche. Dentro, c'è un pugno di riso condito, due panini senza nulla e una bottiglia d'acqua da dividere in tre. Poco per essere definito accoglienza. «Il punto è che noi gestivamo un servi-

## Piano di svuotamento La prima nave attesa in mattinata, poi altre due compresa la San Marco

zio e ci siamo trovati a gestire un'emergenza», spiegano i responsabili della cooperativa. Insomma, come in guerra, le regole dell'ingaggio sono cambiate sul campo. Mentre la convenzione firmata con il ministero dell'Interno continua a prevedere 33 euro a migrante al giorno per l'assistenza. E per il piatto di riso? «Per ora non abbiamo fatturato nulla, abbiamo solo fatto fronte alla situazione», assicurano dalla cooperativa.

C'è anche questa coda all'italiana nella storia dei due mesi d'inferno lampedusano. Davvero basteranno le navi per portarsi via tutto? «Finché non le vediamo non ci crediamo», dicono i lampedusani e le lampedusane, che nell'attesa hanno occupato il palazzo del Comune. «Davvero arriveranno? E dove ci porteranno?», domandano le migliaia di tunisini accalcati sul molo. E ancora in attesa di essere identificati. Imbarcarli tutti richiederà probabilmente dei giorni. Per ora, delle sei navi promesse dal ministro Maroni, ne attraccherà in mattinata solo una. Un'altra, è prevista per la sera. E una terza sarà la nave militare San Marco. Poi si vedrà. ❖

# Il poliziotto, il mediatore e l'operatrice: mani tese per chi arriva dall'incubo

Vigilano sugli sbarchi, garantiscono l'ordine pubblico nel caos e si prendono cura dei minori. Ecco chi fa accoglienza sull'isola

## Il reportage

**MA. GER.**

INVIATA A LAMPEDUSA  
mgerina@unita.it

**S**tate fermi, non alzatevi, rimanete giù». È quella la prima cosa che Mohamed, uno dei mediatori culturali mandati da Cies a Lampedusa, si preoccupa di gridare in arabo ai nuovi arrivati quando i barconi, con il loro carico malcerto, entrano nel porto. «Molti è la prima volta che salgono su una barca, quando vedono la terra ferma, pensano solo a quello e rischiano di finire in acqua». Ogni attracco è una scarica di adrenalina. Tutto si decide in pochi istanti. Appena il barcone è in vista tutti corrono al molo. Un pugno di persone, in realtà: due operatori della Croce Rossa, uno o due dell'Unhcr, un medico, gli agenti in servizio. In lotta con il tempo. Per prestare, con i pochi mezzi a disposizione, il primo soccorso a chi ne ha più bisogno. E separare donne e minori dal resto. A volte anche trecento persone per volta. Appena a terra, li raggruppano, li contano. E poi, stremati dal viaggio, li lasciano andare nella gran massa dei senza-nulla accampata sul molo. Quattromila persone, con tre bagni chimici e un solo presidio medico, in balia di chi sa almeno

dare qualche risposta alle domande. «Lampedusa è Italia o no?». «Ma è vero che ci riportano in Tunisia?», «Quando ci mandano al centro d'accoglienza per identificarci?». Una litania senza sosta che Mohamed cerca di smistare come può. «Ma io sono solo un interprete, il mio compito è dare messaggi chiari e fare da tramite con le forze dell'ordine».

I tunisini che vivono accampati al porto commerciale lo chiamano Mouhatamad, che vuol dire commissario. Corrado Empoli, 46 anni, nella vita "normale" dirige il commissariato di Canicattì, ma Lampedusa è l'uomo che garantisce l'ordine pubblico sul molo. E basta gettare lo sguardo alla collina della vergogna per capire che lo Stato ha messo sulle sue spalle e su quelle degli altri agenti spediti a Lampedusa una responsabilità enorme. Come fai a evitare che una massa di disperati, lasciati per giorni senza un posto dove dormire, non esploda? Come fai a evitare che si rivoltino quando il cibo, migliaia di buste di plastica con dentro due panini asciutti, un piatto di riso e una bottiglia d'acqua in tre, viene portato su camion che sembrano della spazzatura? «Per loro che la subiscono questa situazione è disumana, ma per me è lavoro e cerco di farlo ogni giorno al meglio», risponde. Nella gestione dell'ordine pubblico, c'è un prima e un dopo. E da quando il molo è diventato un ricovero a cielo aperto, il momento più

delicato è decidere ogni giorno chi dal porto potrà essere trasferito nel Centro d'accoglienza. Non ci sono nomi e cognomi, perché fino all'arrivo al centro nessuno viene identificato. Si procede secondo un ordine di sbarco tutto da ricostruire sul campo. «Ho chiesto loro di raggrupparsi e di indicarmi per ogni barcone un referente a cui spiego quali sono le regole». Un decalogo estenuante: «Seduti per gruppi, dieci per volta, in fila per due. Il mio obiettivo è evitare che ci sia l'assalto».

Federica corre da una parte all'altra del porto, con indosso il fratino rosso di Save the Children, in cerca dei "suoi" ragazzini. Baderddim e Kadifa, quindici anni, nonostante il filo spinato («ma abbiamo chiesto che venga tolto») e i chilometri che la separano dal resto dell'isola sono scappati dalla ex base Loran per recuperare il telefonino di Baderddim da un amico. Sull'isola ci sono ancora più di 300 minori e tenerli sotto controllo in una situazione così caotica è un delirio. Cinquanta sono sul molo in attesa di partire con la nave Palladio. Gli altri, adesso, sono sistemati tra il Centro, la casa della Fraternità messa a disposizione dalla Chiesa locale, e l'ex base militare. Separare i minori dagli adulti è la prima cosa da fare quando arriva un barcone. Perciò la presenza di Save the Children, a ogni sbarco, è molto importante. «Il punto è che entro massimo 48 ore dall'arrivo i minori non accompagnati dovrebbero essere tutti trasferiti nelle Comunità d'accoglienza, il ministero dovrebbe destinare una parte del Fondo d'emergenza solo a questo scopo, altrimenti finisce che i minori non vengono trasferiti perché non si sa chi paga la retta che non può scaricarsi tutta sui Comuni della Sicilia». E invece più di 200 sono ancora lì, anche da dieci giorni. E sono ancora tutti non identificati. «E se spariscono il loro nome non è neppure registrato». ❖

## Maxi sbarco in Sicilia quasi 500 eritrei a Pozzallo

■ Erano stipati su un barcone di 24 metri in ferro che si è arenato al largo di marina di Modica. A bordo del natante 455 immigrati, quasi tutti di origine somala e eritrei, probabilmente partiti dalla Libia. Tra loro, 128 donne, di cui 5 incinte e 45 minori. È lo sbarco avvenuto nella tarda serata di lunedì nel ragusano a Poz-

zallo. L'imbarcazione, che è stata soccorsa dalla guardia costiera che ha coordinato le operazioni, si era arenata nei fondali bassi di quel tratto di mare. I soccorritori sono dovuti intervenire con dei gommoni. I migranti hanno raccontato alla polizia che uno dei loro compagni è morto durante la traversata. Gli stranieri hanno

detto, per quanto i poliziotti sono riusciti a capire senza l'aiuto di interpreti, di aver custodito il cadavere a bordo con l'intento di seppellirlo una volta arrivati. Il peschereccio è stato accuratamente ispezionato, ma non è stato ritrovato il cadavere. I profughi saranno ascoltati successivamente con l'ausilio di interpreti per comprendere meglio la vicenda. Ieri, intanto, una nave mercantile con a bordo 62 immigrati clandestini soccorsi domenica sera in mare mentre si trovavano a bordo di un barcone è attraccata nel porto di Monopoli, a sud di Bari. ❖